

NOTE SU TRE STATUTI LUNIGIANESI

(TREBBIANO, CAPRIGLIOLA, ARCOLA)

I.

Una copia dello Statuto di Trebbiano faceva parte della raccolta di Statuti italiani, posseduta dall'avvocato Ferro, della quale fa cenno l'abate Giambattista Gonetta di Lerici a pag. 225 del suo *Saggio storico della diocesi di Luni-Sarzana* edito nel 1867; raccolta che fu acquistata dalla Biblioteca del Senato, come ricorda lo Sforza in una nota alla prefazione del suo *Saggio d'una Bibliografia storica della Lunigiana* (1). Non avendo veduto la luce il secondo tomo della *Bibliografia*, non potè il chiaro autore descrivere in un'appendice, com'era suo intendimento, gli statuti di quella raccolta che appartengono alla Lunigiana.

Li descrisse però nei suoi *Statuti della Liguria* il Rossi (2), il quale dello Statuto di Trebbiano fa cenno con queste parole: « Di questo antico Comune, soppresso con R. Decreto del 23 marzo 1870 ed aggregato a quello di Arcola, possiede la Biblioteca del Senato in Roma un esemplare di Statuto, dal quale cavava le seguenti note il signor Giacinto Menozzi ».

E riporta tutto il proemio, in volgare, che precede lo Statuto, il quale è, evidentemente, tradotto.

Credo opportuno dare notizia di un codice contenente l'originale latino di quello Statuto (3), non solo per far nota la esistenza di esso, ma anche per prendere occasione di chiarire con certezza il tempo della compilazione, o riforma, dello Statuto stesso — errato secondo il codice del Senato e il mio — e per riprodurne le rubriche degli 89 capitoli, che, secondo il Rossi, non sarebbero che 88 nel codice del Senato.

Da due passi del Proemio riportati dal Rossi pare indubbiamente che lo Statuto sia del 1480. Infatti, sarebbe dell'11 febbraio 1480 l'atto con cui sono eletti i deputati alla ri-

(1) Tomo I (solo pubblicato) pag. 7.

(2) In *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XIV, Genova, Sordo Muti, 1878.

(3) Il codice è presso di me, donatomi dal sig. Ciro Paganini.

forma del vecchio Statuto; e in fondo di capitoli sarebbe notato:
 « *Il fine delli capitoli, 1480 a di 28 ottobre.*

Il mio codice fa invece risalire all'11 febbraio del 1450 l'atto sopraddetto.

Ma è facile vedere come l'una data e l'altra siano errate. È detto, in fatti, alla fine del Proemio riferito dal Rossi: *A laude et gloria e riverenza et honore del Signore Iddio.... et ad honore e pacifico stato e perpetuo trionfo dell' Ill.mo Principe Galeazzo Maria Sforza, vicecomite, Duca di Milano e di Cremona Signore etc.* »

Ora, si sa che il tempo del primo dominio degli Sforza in Genova corre dal 1464 al 1476, anno in cui Galeazzo venne ucciso. Quindi lo Statuto non potè essere riformato che in quel tratto di tempo, e, più precisamente, dal 1466 al '76, giacchè appunto per tanti anni ebbe Galeazzo la signoria di Genova.

Ma abbiamo un altro dato, che ci permette di fissare la data precisa. Nello stesso Proemio è detto: *Congregati e convocati.... di commissione e comandamento dell'ispettabile et egregio dell'una e dell'altra legge dottore, il signor Thoma Ciriolo di Cremona vicario del magnifico e generoso signor Principale Lampugnani ducale capitano e commissario della Spetia... »*

Principale Lampugnano fu capitano della Spezia e commissario della Riviera di Levante nel 1475, e nello stesso anno il dottore Tomaso Ciriolo, o Cariolli, di Cremona, fu suo vicario, come rilevo dal libro delle *Deliberazioni, debiti e crediti* della comunità della Spezia di quell'anno; libro che si conserva in questo archivio municipale (1).

La data dello Statuto di Trebbiano, di quello almeno che ci resta, si può dunque fissare al 1475.

Il codice è cartaceo in-4, legato in cartone. Si compone di 154 pagine, delle quali 4 in principio bianche e senza numerazione; ne seguono 104 numerate, contenenti i capitoli; quindi altre 45 non numerate, delle quali 16 comprendono l'indice, 2 contengono un'intimazione (del Senato genovese) agli ufficiali di

(1) « In nomine domini amen. Anno a notivitate eiusdem Mcccclxxq. n^o die viij Januarii — Congregatis sindici et consiliariis terre Spedie anni proximi preteriti In ecclesia sancte Marie de Spedia, In publico et generali parlamento, Simul cum Magnifico et prestanti domino principale Lampugnano ducali Spedie Capitaneo, et Ripparie orientis Commissario Generali, et Spectabile doctore domino Thoma de cariollis de cremona vicario prefati domini capitanei.... »

sanità circa lo spurgo dei fossi d'acqua stagnante; 5 bianche, 2 in cui sono trascritte alcune strofe d'una laude, e le ultime 20 bianche.

Precede un frontespizio, così: *Statuto municipale del | Paese di Trebiano uno | de' antichi Castelli del- | la Serenissima Repubblica di Genova vicino al | Fiume Magra. | Estratto, e riacopiato da al- | tra simile copia autentica | come si può vedere in fine | a carte. 104. Not.º Geremi | A spese di me Antonio M^a | Tonozzi di Trebiano | Vive Jesu — Vive Maria | alla corte ce — leste lode sia.*

Segue un *Prohemium* che evidentemente manca nel codice del Senato, e il cui tenore è il seguente:

« IHS. M. Antiquis temporibus pro temporum varietate et rerum mutabilitate supradicta capitulorum reformatione remedium, per quosdam prudentes viros iuxta viventium mores et consuetudines praebuitum est; sed cum venerit quo iunior et perspicacior aetas nostra novos et subtiliores mores, sicut in multis aliis ita in capitulorum quo varietate se conferens; oportuit, ut antiquis commissis ritibus, non tamquam quos reiciamus uel iudicemus erraticos, uel iuri contrarios; sed ut quodam modo alienos et in paucis, uel nullis subtilitatibus congruentes modernorum nouam [quem admodum, quasi in ceteris facimus ita in capitulorum seu decretorum, dispositionibus et modis] nostri formam temporis imitemur, nostrae utamur aetatis moribus, et vitae observantia reformemur, et privilegis muniti pacifice vivemus. »

A questo proemio tengon dietro quattro capitoli aggiunti allo Statuto in diverso tempo, e cioè:

- 1) Disposizioni circa i proprietari di suini, e divieto di *deramare nec remondare salices nec vineas alienas* (1589).
- 2) Tassa sul bestiame (7 ottobre 1612, confermata dal Senato genovese il 19 maggio 1638).
- 3) Disposizioni circa il Podestà di Trebbiano (29 giugno 1616).
- 4) Che nessuno, eletto in ufficiale, possa rifiutare la carica (29 giugno 1616).

A questi capitoli fa seguito lo Statuto, cui precede questa invocazione: *Adsit Virgo nunc Cri | stus, principio semper | opere in isto toto quo | que Maria meo*, ed il proemio che il Rossi riporta, al luogo citato, nella versione italiana.

In fondo, prima della tavola, l'autenticazione della copia: *1771, die 25: Martij — Extractum in omnibus ut supra ex consimili copia autentica et licet et salvo etc. — Carolus Franciscus*

de Germis notarius. Alla quale fa seguito l'*ex libris*: *Questo statuto è di Me Antonio Tonozzi di Trebiano, quale se mai Io perdessi prego, chi lo troverà a restituirmelo. Redite ergo quae sunt Caesaris Caesari.*

Gli 89 capitoli si seguono nell'ordine con cui qui sotto trascrivo le rubriche:

- I. De modo et ordine inueniendi consilium, consules et alios officiales.
- II. De iuramento domini potestatis Trebiani.
- III. De iuramento scribe curie Trebiani.
- IV. De salario domini potestatis Trebiani.
- V. Quod dominus potestas non possit officium scribanae exercere.
- VI. De curia tenenda.
- VII. De officio Consilii.
- VIII. De officio Massarii.
- IX. De Sindicorum officio.
- X. De partito faciendo inter principales personas.
- XI. De oblatione libelli offeri non debet.
- XII. Quod preceptis factis in curia detur plena fides.
- XIII. De termino dando in iudicio debitum confitentibus.
- XIV. In quibus causis procedatur summarie.
- XV. De modo procedendi contra principalem ad petitionem fideiussoris.
- XVI. De saximentis fiendis.
- XVII. De compromissis fiendis.
- XVIII. De officio Ministrorum et eorum salario.
- XIX. De officio aestimatorum et eorum salario.
- XX. De releuatoribus et salario eorum.
- XXI. De antifato petendo.
- XXII. De arboribus plantandis in districtu Trebiani.
- XXIII. De arboribus inxta Macram non incidendis.
- XXIV. De modo procedendi in extraordinariis; De luxioribus (*sic*) et eorum poena.
- XXV. Quod ultra unam horam noctis Tabernarii non vendant.
- XXVI. De armis non portandis.
- XXVII. Quod aliquis quam per portam non intret, nec exeat de Trebiano.
- XXVIII. De piscatoribus et eorum ordine.
- XXIX. De his qui de nocte steterint extra Burgum Trebiani.
- XXX. Quod ad molendinum venientes cicius mollant.
- XXXI. De Lignis, et Lapidibus in nemore Trebiani faciendis, nullam extraneus habeat potestatem.
- XXXII. De his qui in nemoribus ignem imponent scilicet communis.
- XXXIII. Quod aliquis non possit officium communitatis refutare.
- XXXIV. Quod contra ignem in nemoribus positum omnes currant.

- XXXV. Quod nemo laboret diebus festivis.
- XXXVI. Quod quilibet coram habitatione sua scuppare teneatur.
- XXXVII. De immunditiis non imponentis in Platea Trebiani et in locis aliis publicis.
- XXXVIII. De Fornariis et eorum poena.
- XXXIX. De mobilibus inventis et eis restituendis.
- XL. Quod nuntiis Domini Potestatis pignora non vetentur.
- XLI. De his qui non venerint ad Parlamentum.
- XLII. Quod consilarii ad consilium venire teneantur.
- XLIII. De his qui ad custodiam non venerint.
- XLIV. Quod omnes in Trebiano teneantur solvere avarias similiter habentes bona.
- XLV. Quod omnes et singulae condemnationes factae per dominum Praetorem Trebiani sint communitatis dicti Trebiani.
- XLVI. De advenis accusatis in territorio Trebiani.
- XLVII. De poena intratis in terras alienas non relevatas.
- XLVIII. De poena illorum qui intraverint in nemore communitatis Trebiani ad laborandum.
- XLIX. Quod quisquis possit tenere omne genus bestiarum.
- L. De laboratoribus iuvare promittentibus, et non iuvantibus illis.
- LI. De canalibus et Foveis faciendis a possidentibus iuxta ea in iurisdictione Trebiani tam per planum quam per montes.
- LII. De scaphariis et eorum salario.
- LIII. Quod aliquis non audeat tenere ad aliquam scapham forensem.
- LIV. De vituperio in fonte vel circo fontem non faciendo.
- LV. Quod nequis levet aqua a suo cursu.
- LVI. Quod aliquis forensis non ducat bestias in pasculo Trebiani sine licentia consilii.
- LVII. De nuntio, et eius salario.
- LVIII. De salario scribarum, et quantum liceat accipere pro scripturis.
- LIX. De modo procedendi in damnis datis et de personis damnum dantibus in terris alienis.
- LX. De poena incidentium arbores.
- LXI. De arboribus pendentibus super terram alienam.
- LXII. De arboribus incidendis supra stratam pendentibus.
- LXIII. De poena accipientium res alienas sine licentia.
- LXIV. Quod omnes accusati teneantur solvere partem communitatis.
- LXV. Quod detur fides saltario et accusatoribus, ut infra.
- LXVI. De damundantibus cum bestiis grossis.
- LXVII. Quod omnes de Trebiano teneantur facere hortos ut infra.
- LXVIII. De poena blasphemantium Deum, Virginem Mariam vel Sanctos.
- LXIX. De poena mitentis vel eleuantis falsum terminum.
- LXX. De poena furantis aliquid alicui.

- LXXI. De viis reaptandis.
- LXXII. De tabernariis et pizzegarolis ad minutum vendentibus.
- LXXIII. Quod detur et redatur a consiliariis ueteribus integra ratio consiliariis simul cum universitate Trebiani aliter non valeat.
- LXXIV. Quod nullus det fauorem aduenis uolentibus habitare in Trebiano.
- LXXV. De his qui procurauerint, uel contra communitatem fuerunt.
- LXXVI. De his qui committunt proditionem seu tradimentum, uel qui interfecerint aliquem hominem Trebiani.
- LXXVII. De expensis per syndicum factis.
- LXXVIII. De singulis officiis realiter exercendis.
- LXXIX. Quod nemo blaphemet patrem et matrem.
- LXXX. De uerbis iniuriosis alicui dictis.
- LXXXI. Quod caprae, hirci, et stambecci non possint pascolari nisi in Carpiono eundo per uiam de Mortaneto et per uiam de Hortara.
- LXXXII. Quod vacce et pecudes non possint pascolari nisi in Carpiono eundo per suprascriptas uias et a canale de Fontanabona, usque ad turrin.
- LXXXIII. Quod canale de Remaggeno debeat fieri.
- LXXXIV. De molendino transmutando, reficiendo uel collocando.
- LXXXV. De avaria imponenda.
- LXXXVI. De introitibus Communitatis singulo anno uendendis.
- LXXXVII. Quod Dominus Potestas Trebiani possit et debeat cognoscere etiam in criminalibus et condemnationes facere.
- LXXXVIII. Quod omnes habere debentes ab hominibus nisi coram Domino Potestate Trebiani non possint eos constringere alibi.
- LXXXIX. De poena facientibus ligna in castaneis Trebiani habitantium uel aliorum in eorum districtu positis cum uincinis.

II.

Caprigliola, antico castello in Val di Magra, ora frazione del comune dell'Aulla, fu una delle corti concesse da Federico I (1185) a Pietro vescovo di Luni. E come sudditi di quei vescovi e dei Malaspina, i terrazzani di Caprigliola prestarono giuramento (1202) nell'occasione di un lodo pronunciato dagli arbitri sopra alcune vertenze giurisdizionali fra i vescovi di Luni, i Malaspina e i domini di Vezzano (Cfr. Muratori, *Antichità Estensi*).

Caprigliola si crede una delle prime popolazioni della Lunigiana che si diedero in accomandigia alla Repubblica fiorentina, la quale da quell'epoca tenne costanti presidii in Caprigliola e in Albiano (posto di fronte, al di là dal fiume) attesa l'importanza

del passo della Magra. A tale effetto il Granduca Cosimo I ordinò che il castello di Caprigliola fosse afforzato di mura e baluardi a guisa di fortezza. (Cfr. Repetti, *Dizion.-geografico-fisico-storico della Toscana*, Vol. I, *ad vocem*).

Forse in mezzo alla immensa quantità di codici tuttora inesplorati degli archivi fiorentini si troverà lo Statuto del Comune di Caprigliola; ma finora se n'è anche ignorata l'esistenza, giacchè non n'è fatto parola in alcuna delle bibliografie statutarie della regione.

Con la speranza che non tardi a venire alla luce anche questo statuto di un comune così importante dell'antica Lunigiana, darò intanto notizia di alcuni frammenti di esso statuto, che mi son capitati tra mano.

Questi frammenti, o, meglio, estratti, sono contenuti in quattro carte cucite in fondo di un volume cartaceo in-fol., legato in pergamena, contenente una copia di Statuto fiorentino, di mano sel sec. XVII, che termina: *Explicit liber secundus statutorum Dni. | Potestatis, et Comunis Florentiae | Deo et eius Matri gratia et | honos Amen | Die xxviii octobris Anni Domini MDcxxxij.*

Il codice dello statuto fiorentino appartenne al sig. Ippolito Carzoli di San Terenzo, com'è detto in testa all'indice delle rubriche: *Statutum Florentinum ad usum Hippoliti de Carzolijs de Santo Terentio*. Ne devo la conoscenza alla cortesia del signor Basilio Pegazzano.

La copia degli estratti dello statuto caprigliolese è di mano diversa di quella del fiorentino; ma di questa stessa mano è il titolo posto nell'ultima delle quattro pagine che contengono i frammenti: *Copia di alcuni capitoli del Statuto di Caprigliola*. Per questa copia fu adoperato un foglio contenente una breve lettera di certo Ambrosio Fazio al sig. Baldassare Ballera cancelliere a Sarzana, e datata da Ormarella, 21 maggio 1647; il che ci permette di stabilire approssimativamente la data della copia degli estratti.

Ecco le rubriche dei capitoli:

- 1) Statuto di Caprigliola, rubr. X, lib. 2º: Della sentenza definitiva, e loro (sic) esecuzione. *A Cte. 1-recto.*
- 2) Libro 2º: Del modo di render ragione in giorni preffissi. Rubrica prima. *A Cte. 1-verso.*

- 3) Rubrica 2^a: Delle Citationi. *A Cte. 1-verso.*
- 4) Delle Dilazioni da farsi a' debitori confessi, et dell' esecuzione contro di loro. Rubrica 3.^a *A Cte. 1-verso.*
- 5) Della presentatione dell' Libello delle dilazioni da darsi al Reo à rispondere. R. 4^a (?). *A Cte. 2-recto.*
- 6) Della Cont.^o della Litte, e giuramento di Callumnia. Rubrica 6.^a *A Cte. 2-recto.*
- 7) Dell' dare le dillationi. Rubrica 7.^a *A Cte. 2-verso.*
- 8) Della Sentenza Interlocutoria. Rubrica 8.^a *A Cte. 3-recto.*
- 9) Della Sentenza definitiva, e loro esecutioni. Rubrica 9.^a *A Cte. 3-recto.*
(È la stessa che al N. 1).
- 10) Delle appellanze. Rub. X. *A Cte. 3-recto.*
- 11) Delle ferie da celebrarsi così soleni come.... Rub. XI. *A Cte. 3-verso.*

Come si vede dalle rubriche, non si tratta che di alcune norme di procedura in materia civile, dettate, o piuttosto tradotte, in volgare.

Il resto, specialmente quanto concerne il diritto, si desidera.

III.

Di uno statuto d'Arcola ci dà notizia lo Sforza (1); il Rossi (2) alle parole dello Sforza non fa che aggiungere aver avuto cognizione dell'esistenza di quello statuto dal sig. Giacinto Menozzi, bibliotecario del Senato. Il codice cartaceo, in-4 piccolo, che si conserva nella Biblioteca comunale di Sarzana, fu scritto nel 1532, giacchè, essendo divenuto il primo codice in cui stava scritto lo statuto, « per la sua *antichità, di lettura molto oscura*, giudicarono bene gli abitanti d'Arcola di *farne fare un esempio di buona e chiara lettura*, come infatti seguì » (3).

Forse ho trovato un frammento di quel primo codice.

È un pezzo di membrana, contenente quattro pagine di scrittura di mano del sec. XIV o del principio del seguente, che ha servito di coperta al brogliazzo del notaio Leonardo quondam Giuliano di Arcola, come appare dalla leggenda che fu posta sulla membrana: *1413 in 1414 | Instr.^m Ser Leonardì | 7 Juliani de Arcula | Not.ⁱ*, in carattere del secolo XVII. Il frammento fu

(1) Op. cit., pag. 10.

(2) Op. cit., pag. 32.

(3) Op. cit. ibid.

per altro adoperato assai prima per quell'uso, giacchè porta altre due volte scritto *Instrumenta S. Leonardi*, di mano molto più antica, e forse dello stesso tabellone.

La data della compilazione dello statuto, rimasta ignota, si può quindi con certezza far rimontare al secolo XIV.

Il frammento costituiva le carte xi e xiii del foglio, e contiene, nelle sue quattro facce, sei rubriche intere, e due frammentarie, e cioè:

.....(*Frammento della Rubr. 27*).

28. De hiis qui messes colligunt alienas.

29. Quod aliquis arbores in terris non incidat alienis.

.....(*Frammento della Rubr. 34*).

35. De Tabernariis (*con giunte nel margine inferiore*).

36. De Vendentibus panem.

37. De fornariis.

[38]. De carnificibus.

Le carte x-recto e xiii-verso sono di non molto chiara lettura, giacchè, costituendo la parte esterna della coperta del brogliazzo, sono logore per l'uso (1).

UBALDO MAZZINI

VARIETÀ

DOCUMENTS RECUEILLIS SUR LES MOUVEMENTS DE 1821 PAR PONS DE L'HÉRAULT

C'est encore de l'inépuisable fonds des papiers de Pons de l'Hérault, bien connu de mes lecteurs, que je tire les trois documents ci-dessous publiés. Tous les trois, ils sont des réponses à des questionnaires envoyés par Pons à des correspondants restés malheureusement (et sans doute par prudence) inconnus.

(1) Il volume fa parte dell'Archivio comunale della Spezia; la pergamena è ora nella Biblioteca.